

PARTE II

LE AZIONI A LIVELLO DECENTRATO

CAPITOLO 1 – INIZIATIVE REGIONALI SULLA PEDOFILIA E SULLO SFRUTTAMENTO SESSUALE DEI BAMBINI - COORDINAMENTO INTERREGIONALE DELLA COMMISSIONE POLITICHE SOCIALI

Liguria	In riferimento alla nota della Presidenza del Consiglio dei Ministri prot. CSR 0001684 P-2. 17.4.3 del 14/04/2010 si comunicano le iniziative più significative intraprese dalla Regione Liguria in materia di prevenzione, assistenza e tutela dei minori dallo sfruttamento sessuale e dall'abuso sessuale: - Legge Regionale 6 del 09 aprile 2009 "Promozione delle politiche per i minori e i giovani", con particolare riferimento all'art. 27 - Protezione dei minori vittime di reato; - Legge Regionale 12 del 24 maggio 2006 "Promozione del sistema integrato di servizi sociali e sociosanitari", con particolare riferimento all'art. 32 - Politiche a favore dei minori; - Piano Sociale Integrato Regionale 2007/2010, approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale 35/2007, con particolare riferimento alla Rete 5 Emergenza sociale: servizi a favore di persone vittime di abuso e maltrattamenti; - D.G.R. n. 1079 del 01/10/2004 "Approvazione indirizzi in materia di maltrattamento, abuso e sfruttamento sessuale a danno dei minori". A livello territoriale inoltre: - sono stati elaborati protocolli d'intesa per la realizzazione di attività di contrasto e recupero di situazioni di maltrattamento e abuso di bambine e bambini tra le Prefetture, le ASL, i Comuni Capofila dei Distretti Sociosanitari e degli Ambiti Territoriali, i Dirigenti delle Istituzioni Scolastiche, le Forze dell'Ordine, enti del Terzo Settore; - sono state attivate, con il contributo della Regione Liguria, iniziative di formazione congiunta che hanno coinvolto operatori sociali e sanitari, forze dell'ordine, scuola e terzo settore.
----------------	---

	- L.R. N. 12 DEL 21 MARZO 2007 <i>“Interventi di prevenzione della violenza di genere e misure a sostegno delle donne e minori vittime di violenza”</i>. • D.G.R. n. 1066 del 14 settembre 2007 <i>“Approvazione del Protocollo di Intesa con le province liguri per la realizzazione di strutture antiviolenza di cui alla l.r. 12/2007. Approvazione dei requisiti prestazionali minimi delle strutture regionali antiviolenza”</i> • realizzazione di centri anti-violenza, (quattro sul territorio regionale), in grado di fornire un servizio di ascolto e di sostegno alle vittime e per iniziative di prevenzione e sensibilizzazione della violenza di genere. • realizzazione di strutture antiviolenza e precisamente: case rifugio (quattro sul territorio regionale) e strutture alloggiative temporanee di II° livello (dieci sul territorio regionale) • centri di ascolto e sportelli (sette sul territorio regionale) • realizzazione di campagne di sensibilizzazione e/o informazione sul fenomeno della violenza nel territorio ligure
Calabria	1. NORMATIVA REGIONALE: Il Piano Sociale della Regione Calabria prevede, nell’ambito delle azioni in favore dei minori “servizi di cura e recupero psico-sociale di minori vittime di maltrattamenti e violenze anche di tipo sessuale, attraverso interventi con caratteristiche di forte integrazione tra i settori sociale, sanitario, giudiziario e scolastico”. 2. STRUTTURE ESISTENTI IN CALABRIA 2.1. In Calabria esiste una struttura specialistica denominata “La Casa di Nilla” gestita dalla Cooperativa sociale Kyosei. La Casa di Nilla è accreditata dalla Regione Calabria quale “Centro specialistico Calabria per la protezione di bambini ed adolescenti in situazioni di abuso sessuale e maltrattamento”. La permanenza degli ospiti, è temporanea (generalmente della durata di un anno) in quanto la struttura non vuole essere un luogo definitivo di residenzialità ma una casa dove vengono accolti bambini per un periodo di “riparazione” dei danni psicologici subiti e ricostruzione della personalità. Essa si avvale infatti di personale altamente qualificato (psicologo/psicoterapeuta, Assistente sociale/coordinatrice, Esperto per l’ascolto giudiziario, 7 Educatori professionali, Avvocato, Ausiliaria. L’équipe segue costantemente percorsi formativi di aggiornamento e perfezionamento al fine di approfondire le conoscenze sul tema dell’abuso all’infanzia con particolare

riferimento alle problematiche della rilevazione, della diagnosi, della protezione e/o trattamento delle presunte vittime. Per quanto riguarda le figure sanitarie (neuropsichiatria infantile, pediatra, ecc.) è stato stipulato un apposito protocollo d'intesa con i servizi sanitari dell'Azienda Sanitaria di Catanzaro. Unico nel suo genere nell'Italia meridionale, il Centro "Casa di Nilla" garantisce un approccio multidisciplinare, articolato sul piano clinico, sociale, educativo e giuridico, alla gestione del complesso fenomeno dell'abuso e del maltrattamento all'infanzia ed all'adolescenza. Pertanto opera in sinergia con la rete dei diversi servizi ed agenzie territoriali a vario titolo deputati alla tutela del benessere e dei diritti di bambini e ragazzi. Tra queste, si segnalano, oltre alla stessa Regione Calabria :Le Aziende Sanitarie Provinciali di Catanzaro, Il Centro per la Giustizia Minorile per la Calabria e la Basilicata, il Tribunale per i Minorenni di Catanzaro, il Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria, la Questura di Catanzaro, il Commissariato di Polizia di Lamezia Terme, il Comando Regionale dei Carabinieri, numerosi comuni della Calabria e il Comune di Perugia , l'Istituto degli Innocenti di Firenze, l'Osservatorio nazionale per i diritti dei minori; diverse Procure della Calabria , la Regione Sicilia, il Telefono Azzurro.

Servizi offerti: **Consulenza** (rivolta ad operatori dei servizi socio-sanitari pubblici e privati);**Accoglienza residenziale** ; **Diagnosi e trattamento**; **Spazio neutro** (luogo protetto e garantito volto a favorire il migliore contesto tecnico ed umano per lo svolgimento degli incontri protetti tra il genitore che abbia visto ridotta o decaduta la propria potestà ed il figlio minorenne); **Ascolto protetto ai fini giudiziari** (sia nell'ambito della raccolta delle sommarie informazioni testimoniali che in sede di incidente probatorio). Dispone di spazi e attrezzature rispondenti alle più esigenti prescrizioni (stanze di ascolto ed osservazione con specchio unidirezionale, stanza di accoglienza, impianto digitale di audio-video registrazione, impianto di videosorveglianza a circuito chiuso), nonché operatori specializzati con esperienza pluriennale nell'acquisizione della testimonianza di bambini e preadolescenti.

Lo spot di Casa di Nilla "Non fargli chiudere la porta" è stato inserito dalla WordpPress tra i migliori spot televisivi a livello internazionale nella categoria: Comunicazione sociale.

- 2.2. Oltre alla Casa di Nilla operano in Calabria altre strutture che seppure non sono specificamente rivolte a minori vittime di abuso, di fatto accolgono, si trovano spesso ad accogliere tali soggetti: le **Case**

	famiglia, alcune delle quali ospitano i bambini insieme alla mamma (spesso coinvolta in situazioni di violenza insieme al bambino). 2.3. Analogamente, si possono menzionare i Centri Antiviolenza (otto in Calabria di recente costituzione). Almeno in uno di questi affluiscono, in molti casi, sia donne vittime di violenza sessuale che adolescenti con problematiche analoghe: il Centro Noemi di Crotone gestito da una cooperativa sociale promossa da un ordine di suore laiche. Anche tale Centro opera con approccio innovativo e avanzato e con personale altamente qualificato. Per maggiori ragguagli si possono contattare direttamente le strutture suddette (www.lacasadinilla.it; www.centronoemi.org) o rivolgersi a questo settore regionale alle politiche sociali. - proposta di Linee Guida della Regione Calabria recante "Rilevazione dei fenomeni di abuso e maltrattamento", nelle quali vengono date disposizioni univoche per tutto il territorio regionale sulle procedure e metodologie da seguire in tutte le fasi, dall'accertamento fino alla presa in carico.
Veneto (sfruttamento sessuale)	La Legge Regionale n. 41/97 "Abuso e sfruttamento sessuale: interventi a tutela e promozione della persona" è stata emanata dalla Regione del Veneto con il preciso scopo di dotarsi di uno strumento normativo, per attuare azioni specifiche di contrasto ai gravi fenomeni di abuso sessuale e violenza. Una legge decisamente innovativa, che si pone l'obiettivo di promuovere la realizzazione di una politica di tutela e promozione della persona, della famiglia e della comunità locale a fronte di fenomeni di abuso e sfruttamento sessuale, intesi come "ogni forma di violenza morale, fisica e psichica in ambito sessuale". A fronte del grave fenomeno prostituzionale, legato a forme criminali di tratta di esseri umani, che in questi anni hanno impattato il territorio regionale, questo specifico strumento normativo ha permesso alla Giunta Regionale di sostenere concretamente la costruzione e lo sviluppo di reti territoriali, capaci di attivare interventi sociali volti a contrastare il fenomeno della prostituzione e della tratta, ponendo al centro dell'azione, la promozione umana e sociale delle persone oggetto di sfruttamento. I 72 progetti territoriali, realizzati nel periodo 2002-2009, hanno assicurato: il contatto e l'aggancio delle vittime ed il successivo accompagnamento in percorsi di uscita dalla condizione di sfruttamento; il lavoro educativo sulla comunità e sui

	clienti; la collaborazione fra gli enti pubblici e le forze dell'ordine, per garantire sinergia e integrazione fra l'intervento socio-educativo e quello di repressione. I finanziamenti hanno così garantito agli stakeholder territoriali di sviluppare pluralità di risposte, contestuali ai propri territori, flessibili e modulari rispetto all'evoluzione dei fenomeni osservati. Quello della tratta rimane un fenomeno ancora sfuggente e difficilmente circoscrivibile: le informazioni a oggi disponibili derivano soprattutto da studi di tipo qualitativo, resta invece scarsa la disponibilità di dati ufficiali e la confrontabilità tra le banche dati esistenti. Non esiste, infatti, una banca dati centralizzata che consenta di avere un quadro completo e attendibile delle reali dimensioni del fenomeno in Italia. Pertanto, le progettazioni avviate, grazie alla L.R. 41/97, rappresentano un valore aggiunto nella elaborazione di una dimensione conoscitiva specifica del contesto territoriale regionale. La Legge Regionale n. 41/97 è stata, pertanto, lo scenario di riferimento concettuale, metodologico e operativo di una Rete multilivello, che è il luogo di sintesi di diversi modelli di intervento, posti in essere dalla pluralità di attori territoriali, e uno strumento di progettazione partecipata. In questo contesto, ha acquistato significato e forza l'insieme di azioni ed interventi riferibili, in particolare, alla conoscenza del fenomeno, alla promozione e sensibilizzazione, alla formazione e sperimentazione e alla valutazione degli interventi, insieme alle forme e modalità diverse, in cui si sono espresse le azioni di tutela e promozione della salute, i percorsi di presa in carico, accoglienza e inserimento sociale, orientamento e inserimento lavorativo, così come declinati dagli ambiti di intervento specifici della Legge Regionale. Sembra, infatti, confermato come la realizzazione di percorsi di protezione sociale completi e funzionali sia stata agevolata dalla presenza di risposte e di reti territoriali, poste in essere e consolidate, attraverso i finanziamenti della Legge Regionale n. 41/97. Le reti territoriali esprimono tipologie di intervento diversificate, proprie di ciascun finanziamento, che permettono di accertare situazioni di violenza o grave sfruttamento a fini sessuali, di realizzare itinerari e percorsi di tutela, protezione e integrazione sociale, attraverso una pluralità di azioni, interventi, servizi e strutture, così come di seguito descritto.
--	---

Contatto, aggancio e presa in carico

Appartiene a quest'area di riferimento quell'insieme di azioni ed interventi di informazione e sensibilizzazione rivolti a tutte quelle donne che, pur essendo vittime di sfruttamento a fini sessuali, ancora non hanno espresso alcuna scelta in merito alle opportunità offerte dai programmi e dai progetti di assistenza, protezione e tutela sociale e dalla rete dei servizi socio-sanitari territoriali. Le attività sono finalizzate a fornire informazioni ed elementi conoscitivi sui servizi territoriali e le modalità di accesso, sugli strumenti di profilassi igienico-sanitaria e sulla prevenzione medico-sanitaria e, complessivamente, sono rivolte alla tutela e protezione della salute. Un'attenzione particolare è dedicata a costruire relazioni di fiducia, che permettano di consolidare la fase di contatto e di far emergere la condizione di tratta, al fine di favorire azioni di tutela e protezione legale e consulenza psicologica, utili a costruire i successivi interventi di assistenza e sostegno, direttamente con le vittime.

▪ Primo contatto e aggancio

A questo livello si esprimono azioni ed interventi, finalizzati ad identificare e contattare le persone vittime di tratta, ponendo in essere le premesse necessarie a costruire itinerari e opportunità di fuoriuscita dalla condizione di vittima.

▪ Orientamento sociale/identificazione

Attraverso forme e modalità diverse, viene consolidata una relazione di fiducia con le vittime di tratta, che si pone come necessaria premessa alla relazione di aiuto, per fornire indicazioni utili alla tutela della salute, compreso l'orientamento ai servizi sociali e socio-sanitari del territorio. A questo livello, vengono anche raccolti elementi informativi sulla situazione delle vittime, in modo da poter fornire conseguenti risposte di accesso alle opportunità offerte dal territorio.

Tutela e promozione della salute

Rientrano in questa categoria tutte quelle azioni ed interventi, che hanno come oggetto principale la tutela della salute, l'attività di prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili, l'educazione sanitaria e l'attività di consulenza per

	l'accesso ai servizi pubblici. ▪ Prevenzione sanitaria Sono collocabili in questa sezione le azioni poste in essere dai servizi sanitari, rivolte alla tutela e promozione della salute delle vittime. Si costituiscono come esempi i consultori familiari (accoglienza e orientamento ai servizi, tutela della maternità, visite ginecologiche, prevenzione dei tumori all'apparato genitale femminile, al seno, ecc.) e gli ambulatori di medicina preventiva, di medicina generale o di malattie infettive (medicina generale di base, screening HIV, cura malattie infettive e AIDS, cura malattie genitali, ecc.). ▪ Interventi sanitari Viene compreso l'insieme di azioni, che favorisce l'accesso delle vittime di tratta alle opportunità offerte dalle leggi e dal sistema dei servizi socio-sanitari che tutelano la salute. Si fa riferimento, in primo luogo, alla prevenzione e alla riduzione del rischio sanitario, legato a rapporti sessuali non protetti, per una maggiore tutela della salute individuale e pubblica. L'attività di prevenzione prevede la distribuzione di materiale per la profilassi di malattie sessualmente trasmissibili e gravidanze (contraccettivi, lubrificanti, detergenti), la diffusione di depliant informativi, in più lingue, sulla prevenzione sanitaria (anticoncezionali, informazioni sull'interruzione volontaria di gravidanza), l'erogazione di ticket per i clienti sull'uso del profilattico e le informazioni sui servizi socio-sanitari esistenti nel territorio. L'intervento è realizzato dalle Unità di Strada o dai servizi a bassa soglia dislocati sul territorio, ai quali le persone contattate in strada (ma non solo) possono rivolgersi, per ottenere consulenza sanitaria, psicologica, legale e sociale e per essere accompagnate ai servizi territoriali. ▪ Tutela della maternità Fa riferimento a interventi specifici di sensibilizzazione, formazione e accompagnamento per la gestione della gravidanza e per affrontare la nascita del bambino, nonché all'accompagnamento post - nascita. Percorsi di aiuto, tutela, protezione e fuoriuscita In questa categoria rientrano quelle azioni e quegli interventi, che hanno come
--	---

	scopo principale quello di favorire, attivare e gestire la costruzione di percorsi di fuoriuscita e reinserimento sociale delle vittime di tratta, in attuazione delle previste misure di protezione sociale. ▪ Case di fuga Sono strutture di accoglienza temporanea protetta, nelle quali le vittime di tratta hanno un tempo e uno spazio per poter scegliere rispetto a un possibile percorso di cambiamento prospettato dagli operatori (rientro assistito in patria, partecipazione a programmi di protezione sociale, ecc.). Le persone che vi accedono provengono da situazioni e percorsi diversi tra loro ed esprimono vissuti, che possono essere caratterizzati anche da dubbi e incertezze rispetto alle scelte personali. Sono donne che chiedono aiuto, senza essersi chiarite ancora sulla propria effettiva disponibilità a intraprendere un percorso di cambiamento e che necessitano di un momento e di un luogo di riflessione protetto; altresì, sono persone che hanno presentato domanda di ammissione alla protezione sociale e sono in attesa di una decisione da parte della questura, in merito al loro conseguente trasferimento in strutture di prima accoglienza. Vengono organizzati laboratori motivazionali, che puntano a obiettivi quali l'integrazione sociale e la socializzazione. ▪ Tutela e assistenza legale La tutela legale riguarda la difesa dei diritti di ogni persona e la garanzia del regolare esercizio e godimento degli stessi. Fa riferimento, quindi, ad azioni di difesa, sia in sede giudiziale, sia extragiudiziaria e ai procedimenti che la legge consente per tutelare e far valere i diritti delle vittime. Le tappe del percorso di aiuto sono diverse, a seconda delle condizioni iniziali della vittima; generalmente, comunque, il primo passo fondamentale è l'avvio delle pratiche per il rilascio dei documenti. L'obiettivo è quello di: ➤ offrire percorsi di affrancamento dallo sfruttamento, tramite la presa in carico, per la realizzazione di progetti individuali di integrazione o l'eventuale rientro assistito nel paese di origine; ➤ affiancare e accompagnare le vittime nei processi giuridici; ➤ informare riguardo al ruolo della vittima nel processo e alle dinamiche processuali.
--	--

▪ Regularizzazione giuridica

Fa riferimento alla prassi per il rilascio del permesso di soggiorno, previsto dall'art. 18. Il permesso per protezione sociale viene erogato in base ad alcune condizioni: la vittima deve aderire ad un programma di integrazione/protezione sociale, oppure ciò viene attuato su autorizzazione o proposta diretta da parte del magistrato. La persona denuncia la situazione di sfruttamento e viene aperto un procedimento penale contro coloro che l'hanno sfruttata (la vittima ha bisogno di protezione perché subisce spesso minacce o corre il rischio di essere rintracciata dagli sfruttatori; il suo contributo deve risultare rilevante, quindi ciò che racconta deve essere supportato da prove).

Percorsi di presa in carico, accoglienza e inserimento sociale**▪ Programmi di protezione sociale**

I programmi di protezione sociale per le donne vittime di tratta riguardano modelli di accoglienza integrati. La protezione sociale è un'eccezionale misura di tutela e assistenza per le vittime di tratta, sancita dall'art. 18 del D.Lgs. 286/98, che è rimasto inalterato dopo la successiva legge in materia di immigrazione, L. n. 189 del 30 luglio 2002, entrata in vigore l'11 settembre 2002. I percorsi per ottenere il permesso di soggiorno per protezione sociale sono due: il percorso giudiziario (che prevede la denuncia da parte della vittima dei propri sfruttatori) e il percorso sociale o amministrativo (che non prevede la denuncia, ma presuppone che la persona si trovi in grave pericolo per la propria incolumità). Il permesso di soggiorno ha durata di sei mesi ed è rinnovabile per un anno o per un periodo maggiore, per motivi di giustizia. È valido per studio o per lavoro e permette l'accesso ai servizi assistenziali e l'iscrizione alle liste di collocamento. Qualora, alla scadenza, l'interessata abbia in corso un rapporto di lavoro, il permesso viene prorogato per la durata del contratto. Nel caso di lavoro a tempo indeterminato, il permesso può essere convertito con le modalità stabilite per tale motivo di soggiorno. Se la donna è iscritta a un corso regolare di studi, il permesso di soggiorno può essere convertito in permesso di soggiorno per motivi di studio.

Il processo di autonomia è inteso come un percorso di reinserimento sociale ed economico, che passa attraverso diverse fasi, l'una conseguente all'altra. L'integrazione vera e propria inizia con il permesso di soggiorno. È solo a

questo punto che le vittime possono provare ad accedere al mercato del lavoro ufficiale ed esercitare, almeno potenzialmente, quei diritti sociali legati allo status di stranieri regolari.

▪ **Accoglienza in famiglia**

Vengono incluse le attività di coinvolgimento nei programmi di protezione sociale di nuclei familiari, appositamente formati e supportati per l'accoglienza di vittime di tratta.

▪ **Accoglienza in comunità**

È contemplato l'inserimento delle vittime in strutture di prima e seconda accoglienza.

▪ **Strutture di prima accoglienza**

Si configurano come realtà residenziali (case o appartamenti protetti), gestite direttamente dagli enti (soprattutto del privato sociale, talvolta pubblici), in cui esiste una effettiva presa in carico della donna e lo sviluppo di programmi individualizzati di assistenza e integrazione sociale.

In queste strutture, condotte in genere come comunità, case-famiglia o case mamma-bambino, si accompagnano le donne da poco fuoriuscite dalla prostituzione e impegnate nella ricostruzione della propria identità; si fornisce tutela legale, se le ragazze hanno denunciato i loro sfruttatori, e si provvede alla regolarizzazione dei documenti, al sostegno psicologico e alla tutela della salute (tessera sanitaria, controlli, visite mediche, ecc.).

Verificata la storia e le capacità personali, le ragazze sono avviate a corsi di alfabetizzazione linguistica o vengono sostenute per la conclusione di percorsi scolastici (specie se minorenni); si orientano verso un inserimento lavorativo, attraverso laboratori di lavoro interni, stage formativi o corsi di formazione lavorativa.

Queste strutture possono, inoltre, rappresentare un luogo di accoglienza protetta, fino al momento della partenza di quelle donne che decidono di rientrare nel paese d'origine (rimpatrio volontario e assistito).

▪ **Strutture di seconda accoglienza**

Sono realtà residenziali, sempre protette, in cui vengono portati a termine percorsi condivisi verso l'autonomia, in particolare attraverso la fase di

inserimento socio-lavorativo, inteso come possibilità di riscatto e di riappropriazione di un'identità sociale.

Le donne, che si trovano in uno stato avanzato di regolarizzazione o già regolarizzate, vengono aiutate nel trovare un'occupazione e nel mantenimento della stessa. Se posseggono già un lavoro stabile, vengono sostenute nella ricerca di un'abitazione. Il fatto di lavorare consente, inoltre, a queste persone, di partecipare al proprio sostentamento.

▪ **Famiglie, appartamenti, comunità**

Sono inerenti alla rete e ai dispositivi del territorio, che permettono il perseguimento, la costruzione e l'ampliamento dell'autonomia delle vittime.

▪ **Appartamento di sgancio/autonomia**

Questa categoria fa riferimento all'accoglienza presso strutture residenziali o appartamenti protetti di auto-mutuo aiuto, per l'accompagnamento verso l'autonomia personale, lavorativa e affettiva delle persone.

Orientamento e inserimento lavorativo

In questa categoria rientrano le azioni e gli interventi, che hanno come oggetto principale l'organizzazione di attività che favoriscono percorsi di orientamento e inserimento lavorativo e che prevedono di attivare, anche attraverso partnership con realtà produttive e associazioni di categoria, corsi di alfabetizzazione, laboratori di lavoro interni, stage formativi o corsi di formazione lavorativa.

▪ **Formazione personale e professionale e inserimento lavorativo**

In questa voce vengono ricomprese le attività di orientamento professionale individuale e di gruppo, la formazione pratica in impresa (attivazione di percorsi individualizzati) e il supporto all'inserimento diretto e autonomo nel mondo del lavoro. Tutto ciò viene attuato per favorire la strutturazione di specifiche azioni di accompagnamento (finalizzate all'inserimento lavorativo, attraverso il coinvolgimento delle reti di relazione degli organismi attuatori e degli attori-chiave locali), la ricerca e l'attivazione delle opportunità di formazione e inserimento lavorativo, grazie al coinvolgimento di enti di formazione e imprese. La creazione di percorsi di autonomia personale e di inserimento socio-lavorativo si fonda sulla sperimentazione di specifiche

misure, volte a fornire alle donne strumenti differenziati e flessibili, che conducano all'accesso al mercato del lavoro.

▪ **Formazione di base (come potenziamento del sapere e acquisizione delle conoscenze necessarie per l'intervento di formazione pratica di impresa)**

Questa voce ricomprende le azioni finalizzate alla trasmissione di nozioni tecniche, per l'inserimento dell'utenza nella formazione pratica di impresa e nello stage formativo.

▪ **Accompagnamento psico-sociale**

Fa riferimento alla costruzione e condivisione con l'utente di un progetto individualizzato, che supporti e valorizzi le sue competenze e risorse, considerando e definendo tempi, modalità e strategie di accompagnamento. L'accompagnamento psico-sociale prevede l'utilizzo di strumenti, quali i PEI, Percorsi Educativi Individualizzati, in cui sono previsti percorsi di integrazione sociale, abitativa e lavorativa.

▪ **Orientamento e supporto al lavoro**

Riguarda quegli interventi finalizzati all'analisi delle caratteristiche dell'utenza, rispetto alle competenze linguistiche, ad esperienze formative e lavorative pregresse, alle capacità di adattamento al contesto sociale e alle aree professionali di interesse.

▪ **Moduli formativi**

Si prevede l'utilizzo di uno strumento, che permetta di approfondire e formare l'utenza, rispetto a specifiche tematiche che favoriscono l'accesso al mondo lavoro.

▪ **Attività con le risorse territoriali**

Questa voce fa riferimento all'utilizzo della rete territoriale, costituita da agenzie e aziende, nonché all'ampliamento e al consolidamento delle relazioni funzionali a creare opportunità di inserimento lavorativo. Vengono altresì previste attività di sensibilizzazione presso enti, agenzie formative e associazioni di categoria, rispetto al fenomeno del traffico di esseri umani.

	▪ Percorsi di inserimento lavorativo Vengono considerate le azioni di accompagnamento, finalizzate all'inserimento lavorativo delle persone in programma di protezione sociale. Promozione e sensibilizzazione Si costituisce come quell'insieme di azioni ed interventi, che mira ad attivare processi di sensibilizzazione e promozione, rivolti a target diversificati individuati da ciascun progetto, anche attraverso l'elaborazione di materiali informativi e divulgativi. ▪ Sensibilizzazione comunità locale Tale intervento riguarda: la realizzazione di incontri di formazione e dibattiti con la popolazione locale, le campagne di sensibilizzazione rivolte alle comunità locali sulle tematiche della tratta e dello sfruttamento a fini sessuali, la negoziazione dei conflitti, nonché la mappatura, il contatto e la sensibilizzazione dei servizi territoriali. ▪ Sensibilizzazione e formazione famiglie Fa riferimento alle attività con le famiglie (supervisione, sostegno e formazione) attivate per l'accoglienza delle vittime di tratta e intervento di comunità finalizzato all'incremento del numero di famiglie disponibili all'accoglienza. ▪ Sensibilizzazione clienti La sezione considera le differenti campagne di informazione, rivolte ai clienti e offerte agli operatori degli specifici settori. Mediazione sociale In questa sezione rientrano le azioni e gli interventi, che hanno lo scopo di promuovere e realizzare azioni di riduzione dei conflitti nelle zone interessate dall'attività di prostituzione, mediante procedure, metodologie e interventi, che interessano, a più livelli e in modi diversi, gli attori delle comunità locali stesse.
--	---

	▪ Mediazione di comunità Si riferisce attività finalizzate al lavoro con i cittadini e con le comunità locali, coinvolte nelle conseguenze della prostituzione, al fine di rilevare e affrontare bisogni che gli stessi cittadini indicano come prioritari, per giungere a possibili risposte che non siano solo di tipo repressivo. La mediazione dei conflitti e gli interventi di comunità si pongono come processi orientati a rafforzare, da un lato, l'efficacia del lavoro preventivo, educativo e informativo con il target, dall'altro, a promuovere comunità attive e competenti, nell'affrontare alcuni aspetti problematici della qualità della vita locale. Rete ▪ Lavoro di rete Le attività di rete riguardano azioni informative, di scambio e di confronto, rapporti con le amministrazioni locali, le forze dell'ordine, le istituzioni sanitarie e con altri progetti e coordinamenti con gli istituti di ricerca e di formazione per gli operatori sociali. Questo ambito di intervento si esprime attraverso strumenti di integrazione formalizzati (ci si riferisce alla pluralità di forme, con cui i soggetti stabiliscono, formalmente, gli ambiti di reciproca collaborazione) e prassi operative, finalizzate a raggiungere obiettivi di occupabilità, professionalizzazione e integrazione psicosociale delle vittime di tratta. Formazione e sperimentazione In questa categoria rientrano le azioni e gli interventi, che hanno come finalità principale quella di formare gli operatori che lavorano e operano a diretto contatto con il target (come, ad esempio, le Polizie Municipali, gli operatori di strada, ecc.), attraverso iniziative specifiche corrispondenti al mandato istituzionale di riferimento. ▪ Formazione operatori Aggiornamento/ approfondimento: questa voce fa riferimento allo sviluppo di momenti formativi rivolti ai diversi soggetti della rete territoriale, per una condivisione e un approfondimento rispetto alla tematica della tratta. Formazione di base: attività di formazione, volta a fornire un livello conoscitivo di base sul tema della tratta, ad operatori, volontari e gruppi di famiglie.
--	--

	Supervisione/accompagnamento: attività di supporto, monitoraggio e valutazione delle azioni poste in essere dalle famiglie del territorio, che accolgono le vittime di tratta. Conoscenza del fenomeno In questa voce rientrano le azioni e gli interventi, che hanno come oggetto principale la sperimentazione di strumenti di rilevazione e di metodologie di indagine, che consentano di disporre di elementi conoscitivi del fenomeno, in modo da poter operare in un contesto di riferimento appropriato. Valutazione degli interventi Si evidenziano le azioni e gli interventi, finalizzati alla ricognizione degli esiti degli interventi e all'organizzazione degli elementi di follow-up delle attività realizzate, utili per valutare correttamente i risultati raggiunti, ai fini di una riprogettazione operativi. FINANZIAMENTI <table border="1"> <thead> <tr> <th>Anni dal 2001 al 2009</th><th>LR 41/97 Progetti rivolti alle persone vittime di sfruttamento a fine sessuale</th></tr> </thead> <tbody> <tr> <td>2001</td><td>€ 361.519,84</td></tr> <tr> <td>2002</td><td>€ 360.000,00</td></tr> <tr> <td>2003</td><td>€ 450.000,00</td></tr> <tr> <td>2004</td><td>€ 450.000,00</td></tr> <tr> <td>2005</td><td>€ 500.000,00</td></tr> <tr> <td>2006</td><td>€ 500.000,00</td></tr> <tr> <td>2007</td><td>€ 450.000,00</td></tr> <tr> <td>2008</td><td>€ 342.000,00</td></tr> <tr> <td>2009</td><td>€ 150.000,00</td></tr> </tbody> </table>	Anni dal 2001 al 2009	LR 41/97 Progetti rivolti alle persone vittime di sfruttamento a fine sessuale	2001	€ 361.519,84	2002	€ 360.000,00	2003	€ 450.000,00	2004	€ 450.000,00	2005	€ 500.000,00	2006	€ 500.000,00	2007	€ 450.000,00	2008	€ 342.000,00	2009	€ 150.000,00
Anni dal 2001 al 2009	LR 41/97 Progetti rivolti alle persone vittime di sfruttamento a fine sessuale																				
2001	€ 361.519,84																				
2002	€ 360.000,00																				
2003	€ 450.000,00																				
2004	€ 450.000,00																				
2005	€ 500.000,00																				
2006	€ 500.000,00																				
2007	€ 450.000,00																				
2008	€ 342.000,00																				
2009	€ 150.000,00																				
Veneto	Il Progetto Regionale di prevenzione, contrasto e presa in carico delle																				

(Pedofilia)	situazioni di maltrattamento, abuso e sfruttamento sessuale di minori nella Regione del Veneto. SINTESI La complessità e la specificità della questione relativa alla protezione ed alla cura dei bambini e dei ragazzi ha portato la Regione del Veneto a ripensare ad un sistema dei servizi capace di garantire risposte sempre più adeguate e qualificate. Tale ripensamento è stato stimolato negli anni sia da ragioni di carattere socio-culturale, sia da una fervida produzione normativa internazionale (Convenzione Internazionale sui diritti del fanciullo – New York 1989, ratificata dall'Italia con Legge n. 176/91, Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli – Strasburgo 1996, ratificata con Legge n. 77/2003), nazionale e regionale. Lo stesso si è modulato negli anni attraverso una serie di azioni, quali, l'istituzione dell'Ufficio del Pubblico Tutore dei minori del Veneto, la produzione e la pubblicazione di Linee Guida, quale prezioso strumento di <i>governance</i> del sistema, l'implementazione dell'accreditamento delle strutture sociali e socio-sanitarie, lo sviluppo dei piani territoriali per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia, il potenziamento delle attività per i bambini in affido ed in adozione, la messa a regime delle attività dei Centri regionali per l'abuso e il maltrattamento, il monitoraggio della qualità dei servizi sociali e socio-sanitari attraverso la costruzione ed il mantenimento di Banche dati da parte dell'osservatorio regionale nuove generazioni e famiglia, la formazione degli operatori dei servizi territoriali. L'impegno regionale nell'ambito della protezione e tutela è sempre stata caratterizzata da un coinvolgimento attivo degli operatori dei servizi pubblici e del privato sociale, con l'intento di rafforzare l'integrazione delle funzioni, la reciproca collaborazione e di affermare una nuova cultura tecnico-professionale finalizzata a garantire buoni percorsi di intervento a favore dei minori sia in termini di prevenzione che di presa in carico delle situazioni di disagio. In tale contesto è maturata la necessità di avviare a livello regionale, ancora nell'anno 2002 DGR n. 403 del 30.12.02, anche rispondendo a quanto disposto dalla Delibera 3972/02, che ha recepito i livelli essenziali di assistenza del DPCM 29 novembre 2001, un grande Progetto di prevenzione, di contrasto e presa in carico di situazioni di maltrattamento, abuso, e sfruttamento sessuale di minori. Le motivazioni che hanno sollecitato la realizzazione di tale progetto regionale ed in particolare l'attivazione dei centri provinciali sono le seguenti:
--------------------	---